

Economia lavoro

Continua l'occupazione delle gallerie di Nuraxi Figus
Anche i sindacati contro la manovra del governo

Il Sulcis non si fida Minatori in rivolta: «Cercate solo voti»

Minatori in rivolta contro l'«inganno» di Berlusconi. L'«avvocazione» del piano per la gassificazione del carbone Sulcis da parte della presidenza del Consiglio, comporterà gravi ritardi nell'attuazione del progetto. Sindacati e regione chiedevano la firma immediata dei provvedimenti da parte dei ministri responsabili. I minatori continuano ad occupare i pozzi di carbone: «Si fanno speculazioni elettorali sul nostro dramma».

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

■ CARBONIA (Ca). «Ci sentiamo presi in giro, usati per squallidi giochi elettorali. Ma la nostra pazienza ha un limite...». Se si aspettava riconoscenza il presidente Berlusconi, dopo le promesse fatte di persona l'altra sera ai minatori accampati a Montecitorio, eccolo servito. Di che essergli riconoscenti, del resto? L'intervento del capo del governo - sottolineato con tanta enfasi dai telegiornali Fininvest e da qualche giornale amico -, in realtà non solo non risolve il problema del futuro della Carbosulcis e dei millecinquecento posti di lavoro, ma anzi lo complica notevolmente. «Anziché scegliere la strada ovvia e diretta dell'attuazione, come atto dovuto, di un decreto del presidente della Repubblica approvato dal precedente governo - osserva il senatore del Sulcis, Salvatore Cherchi, del Pds - Berlusconi ha scelto una strada a ritroso con la modifica dello stesso decreto, riaprendo un iter procedurale già completato». Insomma, un grave passo indietro nella vertenza Carbosulcis. Su questo giudizio convergono i rappresentanti della Regione, dei sindacati, i parlamentari sardi (con l'eccezione ovvia degli italoforzuti), i sindacati del Sulcis, e naturalmente i minatori. Che ieri mattina non hanno avuto neanche bisogno di riunirsi in assemblea per valutare la posizione del governo e decidere il da farsi: si continua con l'occupazione «ad oltranza» delle gallerie di Nuraxi Figus, a quattrocento metri di profondità. Oggi è il nono giorno.

«Siamo appesi a un filo». Ma a questo punto, la stessa sopravvivenza dell'ultima grande miniera di carbone italiana è in grave pericolo. Il presidente della giunta regionale sarda, il socialista Anto-

nello Cabras, reduce dall'incontro con Berlusconi, lo dice senza mezzi termini: «Il futuro della Carbosulcis è appeso ad un filo». C'è innanzitutto una questione di tempi: il rinvio del piano di gassificazione comporterà infatti uno slittamento dell'asta internazionale per la concessione degli impianti. La modifica del decreto (con un trasferimento della relativa competenza dai ministri dell'Industria, del Bilancio e dell'Ambiente, direttamente alla Presidenza del Consiglio), deve essere infatti controfirmata dal presidente della Repubblica e poi passare al vaglio della Corte dei conti. Berlusconi ha detto che «tutto sarà risolto in sei giorni».

«Fate stuzzicanti». I minatori rifiutano il bluff elettorale: «Per il precedente decreto sono occorsi tre mesi...». Ma anche ammesso che il ritardo non fosse così lungo, che gestione dell'accordo potrà poi garantire il governo? «Non dimentichiamo - sottolinea il senatore Cherchi - che un ruolo essenziale nella gestione del programma dovrà svolgerlo il ministro dell'Industria Gnutti, dichiaratamente contrario al progetto carbone». Ai rappresentanti della Regione sarda, il ministro leghista ha espresso il suo pensiero con rara efficacia: anziché scavare la terra per cercare il carbone - ha detto in sintesi il responsabile dell'Industria - i minatori del Sulcis potrebbero produrre stuzzicanti... Osserva il senatore Cherchi: «Se la gestione del progetto non è convincente e coerente, ma è anzi confusa, contraddittoria e inconcludente, il rischio di fallimento dell'iniziativa è alto, a partire dallo stesso esito dell'asta internazionale».

Contro le scelte del governo si sono schierati anche i sindacati di

Bossi contro Berlusconi
«Aveva ragione Gnutti
Qui siamo ancora
al voto di scambio»

Bossi non ha proprio mandato gli la sconfessione del suo ministro Gnutti, la cui opposizione al decreto per la Carbosulcis è stata dribbiata mercoledì da Berlusconi. Gnutti non ne voleva proprio sapere: «È un progetto non compatibile e non valido», aveva detto alla delegazione dei minatori. Berlusconi, con una mossa tutta prelettorale e che lascia intatta la sostanza dei problemi, ha deciso di far da sé, a prescindere dal consenso dei ministri dell'Industria, del Bilancio e dell'Ambiente. E Bossi si è infuriato: «Il decreto sul Sulcis - ha sostenuto il segretario della Lega Nord nel corso di un comizio elettorale a Desenzano, in provincia di Brescia, terra d'origine di Gnutti - somiglia molto al voto di scambio di una volta». «Danno cento milioni per ogni lavoratore - ha aggiunto a sorpresa, riferendosi non si sa bene a cosa - ma non è così che si salva la Sardegna. Mi auguro che chi vota sappia valutare bene che questa è la stessa mano, la stessa logica di chi ha rovinato il Paese. Bene ha fatto il nostro ministro Gnutti a non firmare il decreto».

Carbonia, Iglesias, Gonnesa e Portoscuso.

Antica nelle miniere
Tutti temono una manovra elettorale da parte del Cavaliere, che si presenterebbe alla prima verifica delle urne il 12 giugno, con un milione e millecinquecento posti di lavoro in meno rispetto alle promesse fatte nella precedente campagna elettorale. Ma il suo «bluff», almeno nel Sulcis, è scoperto. E i sindacati ed amministratori annunciano nuove iniziative di lotta, dopo lo sciopero generale che ha bloccato mercoledì tutti i comuni della zona. A Nuraxi Figus, i minatori sono decisi ad andare avanti con l'occupazione «ad oltranza»: «Preferiamo restare sottoterra che farci prendere in giro...».



Il sit-in dei minatori della Carbosulcis mercoledì a Roma

Rodrigo Pais

Oggi la prima verifica dei fatti per il protocollo di intenti firmato mercoledì

La trattativa Alitalia-sindacati davanti al nodo dell'Ati di Napoli

GILDO CAMPESATO

■ ROMA. La strada per l'accordo definitivo è ancora tutta in salita, ma ormai è tracciata. La dichiarazione di intenti firmata mercoledì sera dopo un lungo braccio di ferro tra sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil ed azienda ha tolto dal tavolo almeno le divergenze di principio. Sulle grandi prospettive dell'Alitalia, dal risanamento finanziario alla conferma della compagnia come vettore globale e non soltanto regionale, si è giunti ad una significativa concordanza di vedute tra le parti. Il management ha spiegato meglio il senso di certe misure che all'inizio potevano apparire come riduttive del ruolo del gruppo; il sindacato ha preso atto che per tenere il passo con l'agguerrita concorrenza internazionale l'Alitalia deve darsi la sveglia, anche sul piano delle relazioni interne. «Vi è un rapporto inscindibile fra risanamento e sviluppo», ammettono il presidente Renato Roverso e l'amministratore delegato Roberto Schisano riconoscendo come «auspicabile un intervento di ricapitalizzazione». «Vanno perseguiti gli obiettivi del piano relativi alla qualità del servizio, alla realizzazione di un sistema organizzativo efficiente e al recupero dei costi operativi e di produttività del fattore lavoro», prendono atto i sindacati. La finzione sugli esuberanti è stata per il momento accantonata, per

lo meno nella sua accezione più drastica. Non si discuterà di posti in eccedenza sulla mera base della convenienza finanziaria, ma gli inevitabili eccessi di manodopera saranno il risultato finale dei processi di riorganizzazione del lavoro. Non è questione di lana caprina. Sul piano metodologico si evita uno scontro di principio che rischiava di arroventare il clima in Alitalia (si pensi a quanto è successo in Air France). Sul piano dei contenuti è probabile che alla fine si giunga ad un numero di eccedenze ben inferiore a quello annunciato in partenza: oltre 4.000. Per il momento sono «emersi» circa 1.500 posti di troppo, soprattutto nell'area di staff. Se ci si ferma lì non dovrebbe essere difficile gestirli. C'è già un decreto da 800 pensionamenti; si possono pensare a degli incentivi per chi lascia volontariamente, ma si potrebbero anche immaginare «soluzioni innovative», come dice Paolo Brutti, segretario della Fil Cgil. In ogni caso, le parti hanno convenuto su un importante principio: «l'esclusione del ricorso a misure traumatiche ricercando, al contrario, l'utilizzo di ammortizzatori sociali nella gestione delle eccedenze».

Una delle partite più difficili riguarderà la trattativa sul personale viaggiante, destinato a rinunciare ad alcune delle garanzie contrat-

**Aeroporti: Fiori
promette invano
E ancora sciopero**

Toma la tensione negli aeroporti. Cgil, Cisl e Uil hanno dichiarato due ore di sciopero, dalle 9,05 alle 11 del 23 giugno in tutti gli scali italiani per protestare contro la decisione della Klm di gestire in proprio alcuni servizi dal 15 giugno. «Nessuna pregiudiziale - dicono i sindacati - ma l'autoproduzione deve avvenire con assoluta garanzia dell'occupazione». Il riaccendersi della tensione negli aeroporti in piena stagione turistica è un po' una sorpresa anche perché il ministro dei Trasporti Paolo Fiori aveva dato ampie assicurazioni in merito ai sindacati. Siamo già alle promesse non mantenute da parte di un ministro iperattivo a parole e scarso di fatti? Intanto, secondo Aci Europe, l'associazione degli aeroporti internazionali che riunisce oltre 160 operatori di 250 aeroporti di 43 nazioni, dal 1992 al 2010 il trasporto aereo potrebbe avere un impatto economico superiore ai 1.700 miliardi di dollari e contribuire alla creazione di milioni di posti di lavoro. Ma solo se entro quella data si investiranno nella modernizzazione delle infrastrutture fra i 250 e i 350 miliardi di dollari.

tuali di cui gode attualmente. Anche in questo caso si è deciso di seguire la via maestra: quella di discutere la situazione all'interno dei nuovi contratti di lavoro. L'azienda si propone di migliorare il servizio alla clientela (spesso ancora carente), accrescere la produttività, governare dinamiche retributive finite fuori controllo. Tagli drastici agli stipendi? Per il momento si preferisce riferirsi al protocollo di luglio '93 (in cui si parla di inflazione programmata) ma si ribadisce anche lo «stato di crisi delle aziende». È probabile che su questo argomento emergano tensioni anche pesanti. Per superarle si fa affidamento su un «modello di relazioni industriali fortemente innovativo basato anche su rapporti partecipativi e la costituzione di organismi congiunti e paritetici».

Se Schisano dovrà forse allungare un po' i tempi del risanamento (soprattutto se i tagli occupazionali saranno ridotti), il ritmo della trattativa sarà intenso. C'è l'impegno a concludere entro la fine del mese. Si parte già oggi affrontando la fusione Ati/Alitalia. L'azienda tiene duro, i sindacalisti preferiscono parlare di «maggior integrazione». Ma non sembra un ostacolo insuperabile. «Non vi saranno neppure occupazionali nell'area napoletana a sostegno della quale verranno trasferite attività di gruppo relative al trasporto aereo» si legge nel protocollo.

Supermulta dell'Antitrust a 11 big. L'accusa: cartello nel ramo auto Saja stanga le assicurazioni

ALESSANDRO GALIANI

■ ROMA. Duro colpo dell'Antitrust alle assicurazioni. Con una sentenza a suo modo storica l'autorità di vigilanza sulla concorrenza condanna undici tra le maggiori compagnie assicurative italiane ad una multa salatissima, per aver concordato un tariffario delle polizze del ramo auto rischi diversi (in pratica furti e incendi) ed essersi scambiate informazioni sugli andamenti del mercato. La multa è complessivamente di oltre 20 miliardi. È l'Antitrust precisa che visto «l'atteggiamento collaborativo delle parti» è stata irrogata la sanzione minima prevista dalla legge e cioè l'1% della raccolta premi (la massima è del 10%).

La Sai, che è leader nel settore del ramo auto rischi diversi, pagherà 4 miliardi, la Ras 2 miliardi 400 milioni, Assitalia 2 miliardi 350 milioni, Fondiaria e Milano un miliardo 800 milioni, Lloyd un miliardo

760 milioni, Unipol un miliardo 740 milioni, Generali un miliardo 600 milioni, Toro un miliardo 350 milioni, Reale 950 milioni e Zungo 588 milioni. Si tratta della sanzione più alta mai comminata dall'Antitrust, che in totale finora ha praticato circa 10 miliardi di multe, le ultime delle quali agli Aeroporti di Roma e alla Sea, per aver ostacolato la concessione di servizi a terra alle altre compagnie.

Antonio Longo, presidente dell'Ania, l'associazione di categoria del mondo assicurativo, giudica «particolarmente severo» il provvedimento dell'Antitrust e si augura, per il futuro, che migliori la collaborazione con l'Isvap (il cui parere sulla vicenda, secondo indiscrezioni, sarebbe stato assolutivo). «I problemi sollevati dall'Antitrust - aggiunge Longo - sono nati quando non ero presidente dell'Ania. In quel momento il mercato attraverso

guardano infatti queste fattispecie di reato. Le undici compagnie, in pratica, per fronteggiare la crisi del settore Rc auto, particolarmente intensa tra il 1988 e il 1990, si accordavano sull'entità dei premi commerciali e poi si riunivano periodicamente per verificare se le tariffe erano state realmente applicate. Tra l'altro va ricordato che a fine luglio le tariffe Rc auto verranno liberalizzate e l'intervento dell'Antitrust è certamente un segnale importante in direzione del rispetto delle regole della concorrenza nella determinazione dei futuri prezzi.

Va anche segnalato che le undici compagnie si sono dette d'accordo alla creazione di un osservatorio del settore assicurativo, che sosterà con continuità i dati aggregati del comparto. L'Osservatorio permetterà quindi una maggiore trasparenza nella diffusione dei dati, senza però consentire una lettura disaggregata degli stessi.

Cala il deficit del Tesoro Fabbisogno: -9miliardi Tassi in salita all'asta Bot

■ ROMA. Fabbisogno in calo del 17,9% nei primi tre mesi dell'anno: il deficit complessivo è ammontato a 42.388 miliardi oltre 9miliardi in meno rispetto ai 51.657 dello stesso periodo del 1994. I dati relativi al contro riattivato del Tesoro hanno registrato entrate finali per 101.715 miliardi contro spese finali per 132.032 miliardi con un saldo netto da finanziare di 30.317 miliardi. Le operazioni della gestione di tesoreria che costituiscono il fabbisogno hanno comportato un saldo passivo di 12.071 miliardi complessivo di 42.388 miliardi. La mattina sul mercato monetario è scivolata via senza particolari motivi di tensione. Stabili i cambi con una lira oscillante su quota 970 per marco e 11618-1619 per dollaro. Stabile anche il segmento obbligazionario.

Segnali preoccupanti invece dall'asta Bot di metà mese per 14miliardi. I rendimenti conti-

nuano a salire: quelli a tre mesi sono passati da 7,07 al 7,26%, quelli a sei mesi dal 6,92 al 7,15% e quelli annuali dal 6,94 al 7,38% a fronte di richieste sostenute (24.562 miliardi) rispetto ai titoli offerti (14 mila miliardi). Per quanto riguarda in particolare i Buoni ordinari del Tesoro trimestrali messi all'asta, la Banca d'Italia ha reso noto che, a fronte di un'emissione di 5.000 miliardi, le richieste sono state pari a 9.540 miliardi ed il prezzo di aggiudicazione è sceso dalle 98,05 lire dell'asta di fine maggio a 98 lire. Per i Bot semestrali, le richieste sono state pari a 7.576 miliardi contro i 5.000 offerti: mentre il prezzo medio ponderato è sceso da 96,23 a 96,11 lire. L'asta Bot annuali, infine, ha visto le richieste superare di 3.445 miliardi. L'ammontare offerto (4.000 miliardi). I livelli raggiunti ieri dai rendimenti netti dei Bot sono tornati vicini a quelli di fine aprile.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.221 -0,87
MIBTEL	11.981 -0,80
COMIT30	174,61 -0,87
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB ELETTR	1,68
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB ASSICUR	-1,65
TITOLO BILIONALE	
FINMECCANICA W	13,69
TITOLO REGIONALE	
FIMPAR	-9,43
LIRA	
DOLLARO	1.618,24 -0,83
MARCO	969,30 -0,84
YEN	15.559 -0,03
STERLINA	2.440,65 -0,53
FRANCO FR	284,58 -0,05
FRANCO SV	1.146,06 -0,39
FONDI (INDICI VARIAZIONI %)	
OBBL ITALIANI	0,11
OBBL ESTERI	0,16
BILANCIATI ITALIANI	0,31
AZIONARI ITALIANI	0,92
AZIONARI ESTERI	0,42
BOT (RENDIMENTI NETTI %)	
3 MESI	6,95
6 MESI	7,05
1 ANNO	7,35